

Dentro una bella storia il lettore legge soprattutto se stesso.

Certo, a patto che la storia sia buona.

E le storie di Tommy River erano buone eccome. Erano? Sono, perché a rileggerle oggi funzionano a meraviglia: ritmo perfetto, parole scintillanti senza sprechi, ad ogni pagina una gamma di emozioni.

Non per tutti i classici è così. Ma Tommy è un vero classico, e infatti – per dirla con Calvino- non ha ancora finito di dire quello che ha da dire.

Ho cominciato a viaggiare con Tommy tanti anni fa. Diciamo anni Settanta, in Svizzera, libro rubato a mio fratello. E già dalle prime pagine *ero* Tommy River. Ero le sue emozioni. Cos'hanno in comune una bambina un po' timida che gira in bicicletta sulle rive del lago di Lugano con un cow-boy eroico che percorre a cavallo il West? Se la storia ha la forza dei libri di Tommy River potrebbero anche avere in comune molto. Quel senso di solitudine un po' malinconica della preadolescenza, quel sentirsi diversi dal gruppo, come Tommy, cavaliere solitario, che nei saloon si siede pensieroso, che vede sfilare carovane di umanità, che va per la sua strada. E quel sentimento di avere ancora tanta strada da fare. E quell'intransigenza che hanno i ragazzi, quel non tollerare i soprusi, le ingiustizie. La ragazzina svizzera e Tommy. *De te fabula narratur.*

Naturalmente per quanto riguardava l'aspetto eroico di Tommy River, io non mi ci rispecchiavo per nulla. Io non ero un'eroina, l'eroe era lui. Ma qui subentrava un altro effetto del romanzo, di ogni buon romanzo: la sua funzione rassicurante. La vita poteva anche essere un casino, a volte succedevano cose senza senso, i cattivi e i prepotenti spadroneggiavano e restavano impuniti, c'erano cose incomprensibili e cose che facevano paura. Ma lì, con Tommy, tutto ritornava a posto: i più deboli erano difesi, al male si poneva rimedio, l'esistenza riacquistava senso. Tommy River era l'eroe. Il cavaliere, il gentiluomo. (In questo senso il meraviglioso modello maschile che Tommy River incarnava poteva essere perniciosissimo per una fanciulla che si affacciava alla vita, perché ovviamente i maschi in circolazione avrebbero riservato, al confronto, inevitabili delusioni.) E poi Tommy era l'avventura, il viaggio, il sogno. Io quei paesaggi li vedevo davvero, perché lo scrittore me li faceva vedere. Il mio libro aveva le illustrazioni di Uggeri, belle, ma la mia visione interiore partiva dalla scrittura.

E Tommy era l'energia vitale ma anche la saggezza di affrontare la morte, non solo perché era coraggioso, ma anche perché la guardava dritta in faccia, e con un rispetto da grande uomo seppelliva i morti e rendeva loro onore. Ricordo la commozione di una scena in cui Tommy trascorre la notte a scavare le fosse per un intero villaggio indiano trucidato da feroci bianchi passati di lì prima di lui.

E infine la dimensione etica di quelle storie: allora non l'avrei forse definita così, perché non conoscevo certo il significato di "etico", però so perfettamente che già allora io la coglievo. E coglievo benissimo la differenza tra storie con una "morale", delle quali istintivamente diffidavo, e storie morali, come quelle di Tommy River. Nel senso che le storie di Tommy mi aiutavano a crescere. E a cercare, senza retorica, di far vincere il bene.

Buon viaggio, Tommy. E non stancarti mai, perché c'è sempre un sacco di gente che ha bisogno di te.

Letizia Bolzani